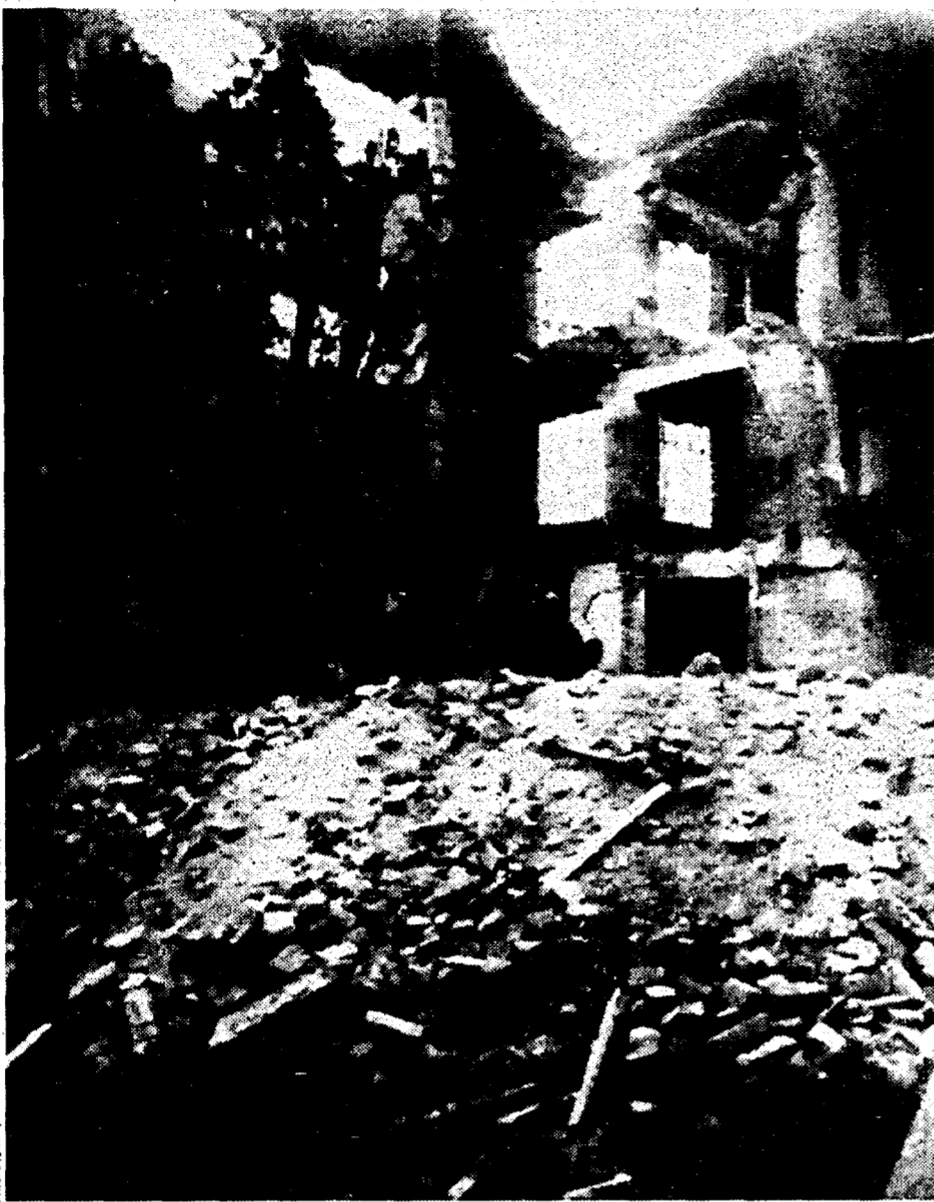


**QUEL GIORNO. 50 anni fa un ordigno cadde su una scuola: duecento morti**

**MILANO** È il 20 di ottobre del 1944. Milano si sveglia sotto un cielo insolitamente terso, d'un bellissimo azzurro. Una giornata come le altre, di una guerra atroce con la quale i bambini hanno dovuto imparare a convivere. La morte, le bombe, gli incendi sono ormai diventati la quotidianità. Così, quando verso le undici del mattino suona il piccolo allarme e si ode un rombo d'aereo alla periferia est della città, gli scolari di Gorla e Crescenzero si danno di gomito e ridacchiando mormorano: «È Pippo, è Pippo». Se lo ricorda bene Bice Cantaroni, che quel giorno in un'aula di Crescenzero era alle prese con i problemi tipici dei sei anni: mettere insieme le consonanti e le vocali. «Chiamavamo Pippo quell'aereo solitario, era un Cicogna, che passava con un soffio d'ali. C'era la filastrocca *Con una bombetta e una mitraglia Pippo distrugge tutta l'Italia*...» - dice Bice Cantaroni, che decenni dopo sarebbe diventata insieme al marito una scrittrice di cassetta, al riparo dell'altisonante pseudonimo di Sveva Casati Modignani - «Anche quel mattino cominciammo a sussurrarci la filastrocca. Ma poi i rombi d'aereo si moltiplicarono, capimmo che non era Pippo. Suonò la sirena, e ci precipitammo in cantina».

**Lunghe ore in cantina**  
I bimbi di Gorla e Crescenzero corrono, più per forza d'abitudine che per paura. Ognuno di loro ha passato ore interminabili in quei rifugi precari che sono le cantine. Dice Bice: «I sibilli delle bombe sono stati il motivo conduttore della mia prima infanzia... per me era normale, io ero nata con la guerra e non sapevo che c'era un modo di vivere senza la guerra. Per me non c'era nulla di strano nello scappare, nell'essere sfolati. Mi ricordo un viaggio in triciclo da casa mia in via Paruta fino a Trezzano. Papà pedalava, io stavo seduta dietro su un mucchio di masserizie e mi lamentavo perché si andava troppo piano. Passammo per via Leoncavallo: c'erano macerie e spazzoni ancora fumanti. Dalle cantine uscivano le invocazioni d'aiuto dei feriti: papà, poverino, continuava a dirmi *Chi va piano va sano e va lontano*. Le cantine, per i bambini di quei terribili anni, sono un posto familiare. La futura Sveva Casati Modignani le ricorda così: «Quando suonava l'allarme spalancavamo le finestre e chiamavamo i vicini, che non avevano la cantina: Mia nonna e le altre donne sgranaivano i rosari. Il rombo si avvicinava, e si sentiva un coro di *L'è chi... l'è chi (è qui, n.d.r.) per noi, Gesù misericordia*. Poi le bombe andavano a cadere da un'altra parte e loro subito: *Dio sia lodato*».

**Scoppio il finimondo**  
Verso le cantine corrono quindi fiduciosi gli scolari di Gorla e Crescenzero, nel mattino del 20 ottobre 1944. Ma quella mattina si incrociano le loro vite e i destini degli aviatori alleati che come obiettivo avevano quello di bombardare la vicina ferrovia di Greco. «Eravamo sulle scale - racconta Bice Cantaroni - quando scoppiò il finimondo. Sentimmo i sibilli e le esplosioni, tremarono i muri. La luce andò via, nel buio i miei compagni strillavano, o se ne stavano impietriti e ammutoliti per il terrore. A breve distanza avviene il massacro, dovuto ad un errore di mira dei bombardieri. Un ordigno scaricato dalle «fortezze volanti» si abbatte sulla tromba delle scale dell'edificio a due piani, che si erge solitario tra i campi di via Ponte Vecchio. Nella scuola di Gorla, in quarta elementare, c'è un ragazzo-



Le macerie della scuola bombardata. Sotto: i corpi delle piccole vittime

**«Le bombe su Gorla ci strapparono la nostra infanzia»**



MARINA MORPURGO

no di nove anni, un biondino che si chiama Walter Filippi. Anche per lui l'allarme aereo è un suono familiare: «Ogni ora ne suonava uno, era come aspettare la campanella di fine lezione». Walter indossa una casacca nuova di zecca, cucita dalla mamma. La bomba gliela strappa di dosso, insieme agli altri vestiti: «Eravamo incolonnati sulle scale, e la bomba cadde proprio lì. Mi sentii volare via...ricordo ancora quel senso di vuoto e i vestiti strappati. Rimasi svenuto per un bel po', poi mi svegliai...». Adesso Walter Filippi è diventato don Filippi, prete salesiano, parroco di San Benedetto a Parma. Racconta ancora don Filippi: «Cercai di muovermi, ma mi accorsi che sotto di me c'erano degli altri bambini, e che muovendomi facevo loro del male. Ci chiamammo per nome nell'oscurità...dopo esserci riconosciuti cominciammo a pregare insieme. Appoggiato sulle mie ginocchia c'era il mio compagno Bombelli...morì dopo avermi chiesto di andare da sua madre a dire che non aveva sofferto. Io ero sepolto sotto una trave, in posizione un po' inclinata, con una mano protesa. D'un tratto qualcuno mi appoggiò qualcosa di freddo sulla mano. Era il badile di un soccorritore...allora invocai *Aiuto!* e mi tirarono fuori».

**Un marchio indelebile**  
Sono pochi, nella scuola di Gorla, ad aver la stessa fortuna toccata al chierichetto Walter Filippi. Sotto le macerie restano più di duecento bambini con le loro maestre: gli ultimi corpi vengono estratti due giorni dopo il bombardamento. Anche per i sopravvissuti quel venerdì mattina diventa un marchio indelebile. Ricorda Bice Cantaroni: «Fu l'evento più traumatico della mia vita...anche perché se io fossi andata d'accordo con la mia nonna paterna, se lei mi avesse voluto tanto bene da tenermi con sé, invece che andare a scuola a Crescenzero, sarei andata a Gorla...quando lo racconto tutti mi dicono *Si vede che era destino che tu non morissi*. Ma io mi chiedo: era destino che morissero tutti quegli altri?». Nei libri di Sveva Casati Modignani, romanzi popolari che hanno venduto e vendono milioni di copie, i bombardamenti - sia quello di Gorla, sia quelli dell'agosto del '43, che mandarono a fuoco il cuore di Milano - sono un elemento narrativo ricorrente.

La città, già prostrata da tre anni di guerra e da un anno di atrocità nazifasciste, è sconvolta da questa tragedia che si è abbattuta su un quartiere operaio. Perché l'odio verso la guerra si trasforma in odio verso chi ha gettato le bombe, il regime fa stampare un *pamphlet* gonfio di menzogne e di retorica: solo con la Vittoria dei nazisti e dei fascisti - recita l'opuscolo - «i colpevoli verranno svergognati...i popoli, come il nostro e quello Germanico e Nipponico, che lottano per lo spazio vitale e per un raggio di sole e di umanità, sanno che da quella fossa s'alza imponente la voce della giustizia e della verità».

**Le foto della strage**  
Le orribili immagini dei bambini morti, vengono fatte circolare il più possibile. Bice Cantaroni le ricorda così: «Mi vengono ancora in mente quelle foto...gli scolari con i loro grembiolini, i colletti...le facce insanguinate e gli occhi sbarrati. Passarono ancora sei mesi prima che la morte smetta di bussare alle porte dei milanesi, che i bambini ritornino ai loro giochi senza più l'incubo delle armi. Una pace sconosciuta per i figli della guerra come Bice Cantaroni: «La pace era un qualcosa che non riuscivo neppure a comprendere...per me arrivò sotto forma di un filone di pane bianco, il primo della mia vita».

**«Se lei è masochista non c'è violenza carnale»**

**COPENAGHEN** La polizia di Copenaghen ha respinto una querela per tentato stupro ritenendo che la pretesa violenza non può essere avvenuta, in quanto la vittima è una masochista. La donna, scandalizzata dal rifiuto, ha raccontato a un grande giornale danese, il «Berlingske Tidende» (conservatore) il suo incontro con un uomo che l'aveva maltrattata, ferita alle gambe e che aveva tentato di violentarla nel suo appartamento di Copenaghen.

perseguito perché lei era masochista e lui sado-masochista. «Il rifiuto di un rapporto sessuale da parte di una masochista non ha per le forze dell'ordine lo stesso valore di un rifiuto di una qualsiasi altra donna di fronte a un tentativo di violenza», ha commentato la querelante. Lotte Kalland, presidente dell'Associazione nazionale dei sado-masochisti in Danimarca, la «Smil», si è dichiarata scioccata dalla decisione della polizia e ha lamentato che il fatto costituisce un precedente pericoloso per i sado-masochisti e le prostitute che così non potranno presentare querela in caso di violenza o di tentativo di violenza. La donna protagonista di questo caso ha comunque fatto appello.

**Il padre si sposa 11 volte Lui si impicca a 12 anni**

**IL CAIRO** Il padre aveva passato la vita a sposarsi, dimenticandosi di lui e dei suoi fratelli. Sempre innamorato della nuova moglie non aveva tempo per Yasser e per gli altri 22 tra bambini e bambine che aveva messo al mondo. E così lui ha deciso che era tempo di morire. Morire a 12 anni perché nessuno gli voleva bene, gli stava vicino, lo ascoltava. Nemmeno suo padre, la sola persona che lo aveva seguito per i pochi anni della sua vita. Delle altre ricordava nomi e momenti, feste e nuovi ingressi. Sempre una nuova donna da chiamare mamma. Così un ragazzino egiziano di 12 anni, Yasser Kamal, si è impiccato perché non sopportava che il padre si fosse sposato per l'undicesima volta. Yasser, ha ri-

portato ieri il quotidiano *al Akhbar*, è salito sul tetto della stalla dove viveva ammassato con i 23 fratelli e sorelle e si è impiccato ad un pergolato di ferro. L'ha trovato all'alba il padre, 55 anni, quando è andato a svegliare i figli perché andassero a lavorare. Alcuni, secondo il giornale, dormivano sui carretti tra asini e cavalli, perché la stalla era troppo piccola. Secondo un uomo può avere fino a quattro mogli contemporaneamente e tanti figli, naturalmente. Ma questo Yasser non è riuscito a capirlo, né è riuscito a trovare conforto tra gli altri 22 suoi fratelli che continueranno a vivere nella stalla, a dormire sui carretti tra asini e cavalli e magari a conoscere la dodicesima moglie del padre.

LETTERE

**«Quante "mascarade" banali e volgari ci propina la Tv»**

**Cara Unità,**  
ero bambina e ricordo che, molti anni orsono nel periodo di carnevale, s'improvvisavano scene nelle piazze dei paeselli e anche nei rioni cittadini e venivano chiamate «mascarade». Erano scene piuttosto banali, sgrammaticate, grossolane, i protagonisti quasi analfabeti, però la gente si divertiva e chi voleva, si fermava e offriva anche qualche moneta. Oggi quelle scene si ripetono continuamente in tv col nome di «spettacoli», ma con la differenza che, oltre ad essere banali, volgari, pornografici, di linguaggio scurrile, sono anche violenti e le figure mostruose. Noi, utenti pagatori, non riusciamo a comprendere come mai gli esponenti ed i programmatori siano caduti tanto in basso culturalmente e come «altri» possano permettere simili idiozie che sono seguite da ogni fascia di età e di maturità. I quiz, poi, sono a base di milioni e miliardi che sembrano piovere dal cielo con una facilità incredibile. Per giunta anche il Parlamento ci si mette a fare lezione di continui litigi e accuse scambievoli, e non si vede la fine della corsa al potere e al danaro, per cui la situazione peggiora sempre più. Tutte queste visioni non danno certo fiducia né ai ragazzi, né agli adulti che si sentono offesi nell'aver dato il voto alle persone indegne di rappresentarli e difenderli. I ragazzi e gli adolescenti sono spinti a compiere atti violenti su se stessi e sugli altri, quando non possono ottenere ciò che vogliono, e ammazzano con cinismo e freddezza anche i propri genitori. Ci auguriamo che al più presto tutti possano rinascere. I personaggi della tv e della stampa dovrebbero esaminare la propria coscienza, se ancora ce l'hanno, e pensare al male che hanno fatto che angoscia e tormenti e fa piangere tante famiglie, con la distruzione di quelli che sono i veri valori morali sempre validi in ogni tempo e in ogni luogo.

Giuseppina Di Pietro  
Roma

**«A proposito di Cazzola e delle pensioni»**

**Caro direttore,**  
ho letto la lettera di Giuliano Cazzola su «l'Unità» dell'11 ottobre scorso, e non sono riuscito a fare come altre volte, quando ho contato fino a 100, sperando in un suo ravvedimento. Purtroppo gli interventi di Cazzola sono proseguiti in materia di pensioni. Cazzola pensa di essere interpellato dai giornali perché è esperto di previdenza. Non è così, può darsi che di previdenza abbia qualche nozione in più di tanti di noi, ma certamente non è ricercato e vezzeggiato perché esperto. Ci sono altri esperti, meglio (molto meglio) di noi e anche di lui. In realtà viene coccolato da una certa stampa proprio perché tra le sue qualifiche è possibile annoverare quella di ex segretario confederale Cgil. Questo dovrebbe pure farlo riflettere, se per un attimo volesse tornare tra noi comuni mortali, che si occupano di previdenza con tanta approssimazione, ma anche con qualche chiara idea dell'ingiustizia sociale che si sta cercando di attuare. Non so se questo per un esperto, come ama farsi definire Cazzola, sia possibile. Se fosse possibile esser tutti alla pari sarebbe meglio per tutti, per Cazzola in primo luogo. Cazzola si stupisce delle altrui reazioni indignate ed invoca l'assoluzione rivendicando una continuità e coerenza di posizioni. Personalmente condivido l'indignazione dei tanti. Non è in discussione il diritto di opinione, per carità. Non sono tanto fesso da tirarmi la zappa sui piedi, poiché ho tante volte espresso opinioni diverse da altri. Cazzola - compreso. Quindi non si tratta del diritto ad esprimere opinioni scomode, ci mancherebbe altro, io difendo il diritto alle opinioni scomode di Cazzola per difendere il mio. Si tratta di altro. La reazione di tanti alla sovrapposizione di Cazzola nell'esprimere le sue (legittime) opinioni nasce (a me pare) da una reazione simile a quella che suscitano le opinioni di un ex sindacalista che diventa all'improvviso capo del personale e quindi - controparte. Quando questo accade, inevitabilmente

qualche problema si crea. Naturalmente i problemi sono minori quando l'interessato ha il buon senso di evitare la tentazione di insegnare il mestiere ad altri, magari a quelli che restano a fare i dirigenti sindacali e che non per questo si sentono sfortunati (anzi), né meno «esperti». Oggi Cazzola è dirigente del ministero del Lavoro, presidente del Consiglio dei sindaci dell'Inpdap. Non so se abbia anche altri incarichi, in questo caso coerenza vorrebbe che lasciasse quelli di origine sindacale, se ne ha ancora. In ogni caso, per favore, Cazzola faccia quello che ritiene più giusto, ma risparmi a noi le sue esternazioni, altrimenti non si stupisca, né si lamenti, se avrà risposte volutamente faziose come la mia, anch'orché fatta contro voglia. Anche «l'Unità» potrebbe dare un contributo, diversamente da altri organi d'informazione, evitando di indurre in tentazione Cazzola, per il bene di tutti, anzitutto il suo. Così potremmo parlare, come è giusto di Berlusconi, Dini, Mastella e degli scioperi che hanno meritato, e non di Cazzola.

Alfiero Grandi  
(Segretario confederale Cgil)

**Il dott. Rolando sulla promozione del libro**

**Caro direttore,**  
leggo sull'«Unità» del 10 ottobre l'articolo di Dario Venegoni «Assicurazioni, tv, Standa: ecco i conflitti», dedicato alla questione in primo piano del rapporto tra interessi privati e governo. Sotto la voce «editoria» è scritto: «quando Stefano Rolando, capo del dipartimento per l'editoria di Palazzo Chigi, annuncia che un comitato di esperti della Presidenza del Consiglio e cioè di diretta nomina berlusconiana, sta mettendo a punto un decalogo per favorire un salto di qualità del libro italiano dice in altre parole che Silvio Berlusconi sta pensando a come aiutare anche i suoi propri affari». 1) Per quanto riguarda questo specifico punto chiarisco che il comitato di esperti che ha lavorato al programma di promozione del libro e della lettura è costituito dal prof. Alberto Abruzzese, ordinario di sociologia della Comunicazione dell'Università di Roma, dal dott. Nadio Delai, già direttore di Rai Uno e già direttore generale Censis e dal dott. Giuliano Vignini direttore generale della Editrice Bibliografica. Non è un comitato di diretta nomina del Presidente del Consiglio. 2) L'iniziativa riguardante misure concrete per la promozione del libro e della lettura costituisce un programma da tempo in attuazione presso questo Dipartimento della Presidenza del Consiglio, articolato nei due ambiti dell'editoria libraria. Con iniziativa, per la prima parte, prevista dalla legge e per la seconda parte oggetto di pubblici dibattiti e pubbliche conferenze, con una responsabilità che si riconduce al sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio che ha lasciato ampia autonomia agli esperti e al comitato istituzionale composto da tutti i rappresentanti delle categorie professionali. Per queste ragioni, prego ai sensi della legge sulla stampa di dare adeguata pubblicazione a questa rettifica. Cordiali saluti.

Stefano Rolando

*Nel mio articolo volevo dire proprio questo: che anche la migliore delle iniziative rischia di essere inficiata da un evidente conflitto di interessi. Il lavoro del dipartimento di cui è responsabile il dottor Rolando ha certamente intenti meritori. Ma anche lui ammetterebbe un comitato incaricato di studiare «misure concrete per la promozione del libro» sotto l'alto patrocinio del maggiore azionista della prima casa editrice italiana finisce per essere quanto meno sospetto.*

(Dario Venegoni)

**Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 40 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non il conterranno non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pervenuti.**